

LA SENTENZA

Spese pazze
a rischio
prescrizionedi **Giuseppe Guastella**

Non è stato un «peculato», ma una «indebita percezione di erogazioni» pubbliche: la sentenza d'appello del primo processo sui rimborsi usati dai consiglieri regionali per fini non proprio istituzio-

nali rischia di pesare sul filone principale, che vede imputati 56 tra ex ed attuali rappresentanti lombardi al Pirellone: per molte accuse si fa strada la prospettiva della prescrizione.

a pagina 3

Appello, rischio prescrizione

«Spese pazze»
al Pirellone:
non è peculato

Non è stato un «peculato», ma una «indebita percezione di erogazioni» pubbliche: al di là dei tecnicismi, la sentenza d'appello del primo processo sui rimborsi usati dai consiglieri regionali per fini non proprio esattamente istituzionali rischia di pesare come un macigno sul futuro di quello principale che vede imputati 56 tra ex ed attuali rappresentanti lombardi al Pirellone, per la maggior parte dei quali le accuse potrebbero essere falcidiate dalla prescrizione.

Ad aprile del 2015, gli ex consiglieri Alberto Bonetti Baroggi (Pdl), Carlo Spreafico (Pd) e Angelo Costanzo (Pd), che avevano scelto la strada del rito abbreviato, furono condannati con la condizionale dal gup Fabrizio D'Arcangelo: i primi due a due anni di reclusione, il terzo a sei mesi. Tutti e tre furono ritenuti colpevoli di peculato per essersi appropriati, nella loro qualità di pubblici ufficiali, di fondi destinati dalla Regione Lombardia alla copertura delle loro spese istituzionali. Per Bonetti Baroggi si trattava di 50.025,13 euro incassati tra il 2008 ed aprile 2010 quasi esclusivamente per pranzi e cene in ristoranti, se si escludono un telefonino e un pc della Apple, un libro e qualche soggiorno in hotel. Spreafico aveva ottenuto rimborsi per i 33.997,51 euro spesi tra il 2008 e il 2012 in bar, ristoranti, viaggi, libri, la quota associativa 2008 dell'ordine dei giornalisti (101 euro), un «Ombrello mini automatico» da 9,40 euro comprato in un autogrill e l'affitto di un box a Lecco per circa 650 euro. Costanzo aveva presentato rimborsi spese per appena 3.175,40 euro usati tra il 2010 e il 2012 esclusivamente per i pasti.

A quasi due anni e otto mesi di distanza, la seconda sezione penale della Corte d'appello «riqualifica» il reato, con la conseguenza principale è di vedere dimezzata la prescrizione

che, se per il peculato arriva dopo 15 anni dal fatto, per la «indebita percezione di erogazioni» pubbliche scatta dopo sette anni e mezzo. Bisognerà attendere le motivazioni, ma è ragionevole ritenere che i giudici abbiano ritenuto che i fondi non fossero direttamente a disposizione degli imputati perché i soldi venivano assegnati ai capigruppo che poi li «erogavano» ai singoli consiglieri regionali. Questo comporta la prescrizione totale per Bonetti Baroggi e parziale per Spreafico, la cui pena viene ridotta a otto mesi. Costanzo invece subisce solo una sanzione amministrativa da 5.500 euro, perché la somma che avrebbe percepito indebitamente è inferiore al limite di 3.999,96 oltre il quale è prevista la reclusione.

La sentenza agita la Procura, dove il timore è per il processo principale che, se i giudici di primo grado dovessero adeguarsi alla decisione dell'appello, verrebbe inesorabilmente ridimensionato visto che i periodi sotto accusa sono praticamente gli stessi. A marzo, il pm Paolo Filippini ha chiesto condanna, ovviamente per peculato, dei 56 imputati a pene che vanno da un anno e dieci mesi a sei anni di carcere. I capigruppo sono solo un'esigua minoranza.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

